

11 LUGLIO 1920: L'INCIDENTE DI SPALATO E LE SCELTE POLITICO-MILITARI

VALENTINA PETAROS JEROMELA
Capodistria

CDU 323.2(497.5Spalato)"1920"
Saggio
Novembre 2013

Riassunto: La documentazione d'archivio spesso non restituisce l'immagine storica che si ha di un determinato evento o addirittura periodo storico. La tensione politica in cui maturano gli eventi che portarono alla morte di due militari italiani sono analizzati nel loro aspetto più ascetico: i rapporti militari. L'autrice ha voluto completare la ricostruzione di questo fatto luttuoso, sollevando i testi militari dall'eccesso di zelo, aggiungendo la cronaca dei giornali dell'epoca ma anche attraverso il confronto delle autorevoli testimonianze già edite.

Ciò che emerge è una nuova prospettiva dei fatti ma soprattutto si propongono le scelte politiche che successivamente furono fatte. Dall'accordo segreto con l'Austro-Ungheria alla reazione post-eventum dei fatti di Spalato: il suggerimento da parte dei rappresentanti del Governo Jugoslavo (Milich e Krštelj) e la conseguente non azione Italiana.

Abstract: July 11th, 1920: the incident of Split and the political / military decisions - *The archival documents do not often restore the historical image which we have about a particular event or even a historical period. The political tensions in which the events leading to the death of two Italian soldiers mature are analysed in the most ascetic aspect: the military relations. The author wanted to complete the reconstruction of this tragic event raising the military texts from the excess of zealotry, adding newspaper reports of the time, but also comparing authoritative testimonies already published. What emerges is a new perspective of the facts, but above some political decisions, which were subsequently made, are hereby outlined. From the secret agreement with the Austro-Hungarian Empire to the post-eventum reaction of the events in Split: the suggestion made by the representatives of the Yugoslav government (Milich and Krštelj) and the resulting lack of Italian action.*

Parole chiave / *Keywords:* confine orientale, Spalato, Tommaso Gulli, militari italiani, Regia Nave Puglia / *eastern border, Split, Tommaso Gulli, Italian military, Regia Nave Puglia (a torpedo battleship)*

“L'incidente di Spalato”, così com'è stato definito dalla storiografia, è maturato in una situazione di grande tensione e inquietudine a livello internazionale ma non è l'unico; è sicuramente il più cruento perché segnato da

tre morti, ma è anche l'antefatto dell'incendio del *Narodni Dom* di Trieste¹. Senza voler definire la politica estera italiana e le scelte a conclusione del primo conflitto mondiale e accennando appena alla complessità e ai retroscena della politica jugoslava, si può tentare di descrivere la situazione cercando di comprendere l'ansia e lo stato di agitazione in cui la popolazione si trovava. Questo periodo di profondi cambiamenti che hanno smosso e che andranno a modificare confini, Stati e tradizioni, ha come emblema l'uccisione di due militari italiani di stanza a Spalato. Si tratta del Comandante Tommaso Gulli e del marinaio Aldo Rossi; possiamo tentare di ricostruire le circostanze e la successione dei fatti che portarono alla loro morte la sera dell'11 luglio 1920. Il dibattito politico era molto intenso e l'argomento principale verteva sull'accordo segreto stipulato prima della dissoluzione dell'ultimo grande Impero.

La problematica del Confine Orientale è tra le priorità dei politici italiani e con il Patto di Garanzia si voleva imporre o si sperava di veder confermati i confini tra la Francia e la Germania. A livello decisionale e al potere vediamo gli alleati, in particolare gli Stati Uniti d'America che, nella persona del presidente Wilson, andarono a stabilire le linee di confine. Argomento spinoso che richiese molte interrogazioni parlamentari ma anche raffinate strategie di politica estera e di acquisizione territoriale².

Una certa corrente di pensiero vuole che solo l'Italia si assunse e si addossò il disimpegno dell'esercito austro-ungarico. Né i Russi né gli alleati vi parteciparono, ma la loro responsabilità o meglio la loro adesione era prevista dal Patto di Londra. L'Italia, forse, assunse questa responsabilità anche perché non volle fare la pace separata, come dichiarato nel settembre del 1915 (15/09/1915).

La problematica più impegnativa rimase, come già detto, il Patto di Londra e soprattutto gli articoli che prevedevano l'assegnazione di alcuni territori. A San Giovanni di Moriana l'Italia, la Francia e l'Inghilterra decisero una comune politica da attuarsi nei territori del Medio Oriente, ma anche i famosi compensi stabiliti nell'art. 9 del Patto. Qui l'Italia si vide togliere un primo pezzetto: Smirne andò alla Grecia. La costa italiana aperta completamente e senza difese, comincia a preoccupare gli strateghi e non. Questa

¹ Dossier nr. 36, *Al Balkan con furore. Ardua la vera verità sul Tenente Luigi Casciana*, La Nuova Alabarda, Trieste, 2010.

² Luigi FEDERZONI, *Il Trattato di Rapallo con un'appendice di documenti*, Zanichelli, Bologna, 1921, pp. 4-7.

preoccupazione assume il nome di Questione Adriatica. La politica italiana cerca di marginare i danni con proposte e soluzioni forse troppo remissive: si voleva l'Istria con Albona, e il confine orientale così andava a coincidere con la linea della Val d'Arsa. Di difficile soluzione appariva la questione di Fiume, così lontana dall'Italia; si pensò ad una soluzione alternativa e cioè che Fiume fosse retta dalla Società delle Nazioni. Il vero problema di Fiume consisteva, sostanzialmente, nella lontananza, cioè nella non contiguità territoriale. Circostanza, e condizione, molto simile a quella della Dalmazia.

Il presidente Wilson si trovò nella condizione di gestire due rivendicazioni: l'italiana e quella jugoslava per i territori che la Francia e la Gran Bretagna promisero a entrambe, ma in tempi diversi. Questo passato recente è l'eredità che ricevette Nitti, promotore di una politica favorevole a una riconciliazione con la Jugoslavia da attuarsi attraverso un compromesso territoriale³. Mentre la situazione adriatica si evolveva, gli Stati Uniti facevano i conti, nel senso letterale del termine, e il segretario di Stato al Tesoro Glass negò altri aiuti economici all'Europa. Gli *States* inaugurarono una nuova politica estera internazionale proprio nel momento in cui una nuova potenza stava nascendo in Europa: la federazione degli stati jugoslavi. Anche se molti vedevano quest'unione come artificiale, poiché univa in sé stati con lingua e culture diverse, la vastità territoriale e le zone che andava a coprire preoccupavano sempre più l'Italia. Apparentemente l'unico elemento che sembra unirli era la politica anti-italiana, ed è proprio questa la cornice in cui matura l'incidente di Spalato. Un sentimento anti-italiano e una posizione precaria che l'Italia aveva assunto perché, oltre alle nuove proposte del memorandum di Wilson, era stata esclusa anche dal Consiglio supremo. Si trovò in un'assoluta posizione di subordinazione nei confronti delle tre grandi Potenze. Il memorandum del 1919 (9 dicembre) poté così essere legittimato; si poteva imporre con facilità la perdita o l'istituzione di uno stato cuscinetto tra l'Italia e la Jugoslavia. Si doveva stabilire il confine orientale, ma in realtà si trattava di una situazione molto più complessa, cioè dell'assegnazione dei territori italo-foni. Comincia un periodo di mediazione tra l'Italia e gli jugoslavi, si cercava un compromesso attraverso una politica che poteva essere intesa quasi "rinunciataria" ma, di fatto, si basava sul patto segreto e quindi si rivendicava il territorio che l'Italia avrebbe dovuto ottenere in cambio della sua partecipazione (o no) al primo

³ *Ivi*, pp. 23-44.

conflitto mondiale. L'Italia giocò un ruolo importante quando l'Austria e la Germania dichiararono guerra alla Serbia, azione che diede inizio al primo conflitto mondiale, poiché non vi partecipò. Preferì scegliere la linea politica, o strategia cautelativa, appellandosi alla natura difensiva della Triplice Alleanza che non prevedeva una reazione in caso di un'iniziativa palesemente aggressiva. Già dai primi mesi appariva chiaro che il ruolo dell'Italia poteva essere decisivo e i politici tentarono di volgere a proprio vantaggio questa situazione avviando delle trattative sia con i rappresentanti della Triplice sia, segretamente, con i membri dell'Intesa. Pensarono di poter strappare alcuni territori all'Austro-Ungheria, stravolgendo gli equilibri minacciando la partecipazione o rassicurando la neutralità. L'Intesa poteva concedere ciò che l'Italia bramava: la Dalmazia, ma l'Austro-Ungheria non era disposta a cedere, ancora.

Quello che i politici tentavano di scongiurare era un nuovo scontro perché l'Italia era totalmente indifesa nella sua costa adriatica; le scelte che si fecero però fanno nascere il mito della "vittoria mutilata" perché ciò che si voleva ottenere erano, soprattutto, le frontiere naturali. Queste possono essere intese sia nella loro accezione naturalistica con la barriera alpina, ma anche nel senso etnico con la realtà territoriale della cultura italiana. Un momento che riaccese le speranze di quanti credevano ancora in un ricongiungimento con lo Stato Italiano è rappresentato dalla formula Tardieu⁴. Purtroppo venne ricusata ma prevedeva, assieme allo stato-cuscinetto, l'assegnazione all'Italia di tutta la costa dalmata, proprio come stabilito dal Patto di Londra⁵. Ecco nascere i distretti politici di Zara e Sebenico con le isole e l'idea della smilitarizzazione della costa, zona che andrà a costituire il Governatorato della Dalmazia, prima, e il Commissariato generale civile poi, a capo dei quali ci sarà l'ammiraglio Millo⁶.

Altra grossa e impegnativa problematica che impegnò i politici italiani fu proprio questo: la smilitarizzazione della costa. La nuova federazione di Stati che stava nascendo (il Regno SCS sarà riconosciuto dopo la conferenza di Parigi del 1919) si trovò in una posizione militarmente avvantaggiata

⁴ *Ivi*, pp. 45-92.

⁵ Dennison I. RUSINOW, *L'Italia e l'eredità austriaca 1919-1946*, La Musa Talia, Venezia, 2010, pp. 103-142.

⁶ Vedi anche Silvio SALZA, "La Vittoria Mutilata in Adriatico", in *La marina italiana nella grande guerra*, vol. VIII, Ufficio Storico della Marina, Vallecchi, Firenze, 1942, pp. 663 e sgg.

e con grande possibilità di offesa nei confronti dell'Italia. Di fatto la costa era completamente aperta e senza difese da Venezia a Brindisi. La scienza militare interpreta gli ostacoli naturali come la migliore difesa e dunque le Alpi Dinariche rappresentano un'ottima protezione. Se l'Italia avesse ottenuto la costa dalmata, non avrebbe dovuto temere incursioni, perché prima di arrivare al mare, ci si doveva scontrare con la barriera naturale delle Alpi. In alternativa, il mare avrebbe potuto permettere una facile vittoria perché l'Italia non poteva difendersi, sia nel caso in cui l'attacco partiva da Sebenico o da Cattaro. Gli unici luoghi da dove poteva partire l'offesa erano Venezia o il Po, oppure Brindisi. I primi erano troppo al Nord e il secondo troppo al Sud, ma se fossero state assegnate all'Italia alcune isole (come il gruppo di Pelagosa, Lissa, Lussino e Unie) queste potevano rappresentare una buona barriera offensiva (ecco perché nel memorandum del 9/12/19 vengono assegnate all'Italia, ma se ne impone la smilitarizzazione). Si palesa qui l'assoluta necessità di proteggere le zone centrali dell'Italia che corrispondono, pressappoco, alle posizioni dei porti dall'altra parte del mare, che diventano così molto strategici. Il conflitto trascende dalla teoria per spostarsi sul campo di battaglia anzi, sul mare.

Se il massimo fine dei patti e degli accordi di pace è lo stabilire confini sicuri, unico modo per garantire la serenità per l'Italia è ottenere un sicuro confine orientale. Si trattava di accettare il compromesso (cioè lo stato cuscinetto) o accettare il Patto di Londra (con Fiume che andava alla Croazia). L'Italia dovette affrontare due problematiche molto difficili, dovette coinvolgere le forze di terra e di mare. Purtroppo non si poté concordare con le potenze alleate la soluzione della questione adriatica sulla base del memorandum di Wilson, bisognò passare alle trattative dirette con gli Jugoslavi e la politica italiana dovette avvicinarsi alle aspirazioni della nuova Federazione. Questa nuova Nazione acquistava il controllo su tutta la costa e aveva tre porti strategicamente importanti: Fiume, Sebenico e Cattaro (ceduto alla Serbia). Alla forza e potenza territoriale del nuovo Stato si somma l'equilibrio precario della politica interna italiana che sarebbe stato fortemente compromesso anche dalle politiche nazionaliste per le province da poco conquistate. Purtroppo tutto il dibattito politico si concentrò esclusivamente sulle rivendicazioni in Dalmazia, ma l'importanza che dette Sonnino all'argomento offuscò ciò che veramente stava accadendo: si trattava di concessioni che l'Austria era pronta a fare (nel 1915) per mantenere neutrale l'Italia. E il governo italiano, d'altro canto, era desideroso di mostrare

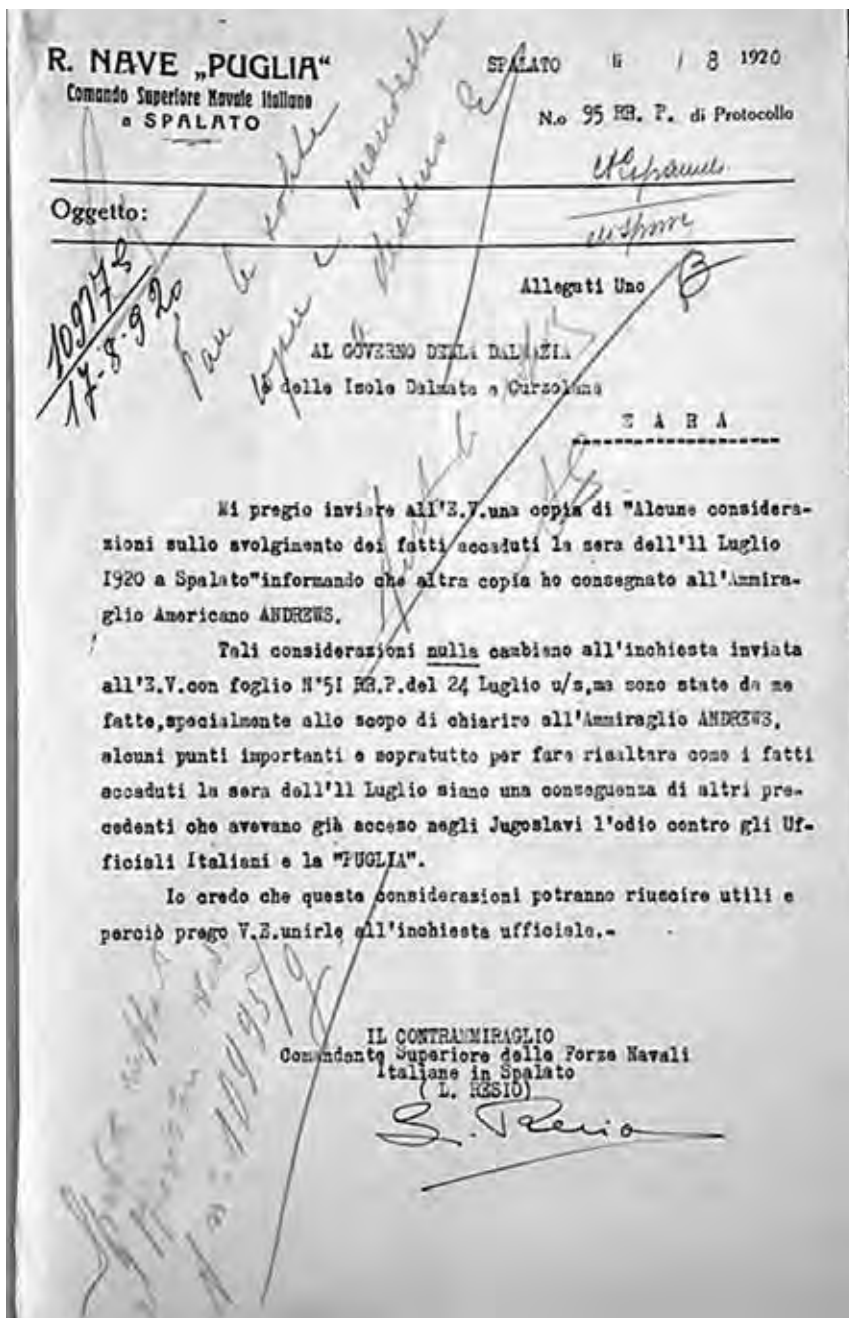
e di quantificare i terribili sacrifici di uomini e di mezzi che il conflitto richiese sotto forma di acquisizione territoriale, cosa che non avrebbe potuto ottenere se fosse rimasta neutrale⁷. Le premesse che portarono alle concessioni ebbero uno sviluppo imprevisto: la disgregazione dell'impero asburgico e l'entrata in guerra degli Stati Uniti con un'importante personalità, Woodrow Wilson. Nel 1915 si credeva che l'Austria-Ungheria avrebbe continuato ad esistere; fu forse la scomparsa di questa premessa che destabilizzò i progetti dei politici italiani? Certo è che la nuova situazione fu sottovalutata, o comunque non fu intesa nella sua complessità, così che i politici italiani non reagirono cercando un nuovo equilibrio.

A questa problematica si sommava anche la perdita dell'Albania meridionale, che rese la costa italiana ancora più indifesa, ma la rese anche debole a livello politico. L'accordo o il Proclama di Argirocastro (03/06/1917) influenzò i rapporti con gli Stati già in disaccordo, o in forte attrito con la Grecia e, di conseguenza, rese ancora più difficili i rapporti con l'Italia. La Turchia e la Bulgaria, ma soprattutto la Francia (attraverso il Ministero degli esteri) fu importante perché sviluppò una politica in favore di una federazione balcanica. Anche le due sponde del canale di Corfù entrarono a far parte della Grecia, consolidando la posizione strategicamente inferiore dell'Italia. Una seconda impressione che si può avere è quella dell'utilità difensiva, ma solo di fronte alla monarchia asburgica; cessato il pericolo con il dissolvimento dell'Impero, queste richieste e concessioni potevano essere intese come espansioniste. La sparizione dell'Austria-Ungheria, e dunque della Grande potenza che rappresentava il pericolo, espose le rivendicazioni italiane che furono interpretate come imperialiste e, questo diede maggior potere ai "quattordici punti" di Wilson e la definizione del confine orientale (che ora diventa anche un problema di etnia), vedrà la sua fine solo nel 1924.

Mentre sulla terra ferma si stavano istituendo i governatorati, sul mare e a difesa e tutela della popolazione c'era l'ammiraglio Enrico Millo. Rimase in carica dal 14 novembre 1918 al 22 dicembre del 1920, sino all'attuazione del memorandum degli alleati, cioè sino al compromesso di gennaio con Clemenceau che prevedeva la smilitarizzazione di Sebenico⁸.

⁷ L. FEDERZONI, *Il Trattato di Rapallo...*, cit., pp. 133-171.

⁸ Valentina PETAROS JEROMELA, "Millo. Ufficio approvvigionamenti civili della Dalmazia e delle Isole Dalmate e Curzolane (1918-1920)", in *Quaderni*, vol. XXI, Rovigno, 2010, pp. 115-174.



Lettera accompagnatoria di copia delle valutazioni sull'incidente dell'11 luglio 1920, inviata dal Comandante Resio al Governo della Dalmazia (Archivio di Stato di Zara, Fondo "Governo della Dalmazia e delle isole dalmate e curzolane", b. 87)

La necessità di comandare direttamente dal mare fu nuovamente una mossa strategica. Si pensò che sarebbero bastate solo alcune navi leggere (cacciatorpediniere o sommergibili) a rendere impraticabile l'Adriatico e per controllare la costa frastagliata e insidiosa. Queste navi, però, non erano in grado di affrontare le corazzate e nemmeno gli incrociatori, e ciò diede anche un impulso e favorì uno sviluppo tecnologico delle piccole navi da guerra (come la *Bixio* e il *Marsala*) che divennero velocissime e dotate di siluri. Potevano difendere, ma non attaccare.

Mentre i politici si contendevano sul tavolo delle trattative i destini presenti e futuri della popolazione giuliano - dalmata, in pratica e in rappresentanza del Governo italiano il Millo svolse le sue funzioni di Governatore. La particolarità della sua carica, sia militare sia civile, rese di difficile attuazione gli accordi - in base all'articolo tre delle condizioni dell'armistizio - e, di conseguenza, l'autorevolezza delle leggi italiane che - in base all'articolo sei dell'armistizio - rimanevano affidate alle autorità locali, ma sotto il suo controllo. Questa situazione richiedeva provvedimenti d'immediata soluzione, svolti proprio dall'autorità militare che sarebbe stata sostituita da quella civile. Ma l'autorità e il potere concesso ai militari erano provvisori e Millo doveva svolgere gli interessi del Governo nelle terre redente mediante l'introduzione di un regime eccezionale, di carattere militare; situazione che era diversa rispetto ai governatorati di Trieste e Trento, perché qui le zone dovevano essere inserite e assimilate nello Stato⁹. Questi erano territori con grande autonomia e con peculiarità che andavano capite e assorbite perché, di fatto, parliamo di territori asburgici occupati dall'Italia. Si rintraccia qui il motivo per cui la Dalmazia fu un argomento e una situazione particolare: l'amministrazione militare si appoggiava al potere civile, le amministrazioni locali conservavano le funzioni di autonomia normativa che, in questo momento, sono intese come accelerante per l'inserimento delle nuove province all'interno dello Stato italiano. Tutto questo, in via del tutto eccezionale, perché la cosa più importante era ricostruire e ritornare a uno stato di normalità.

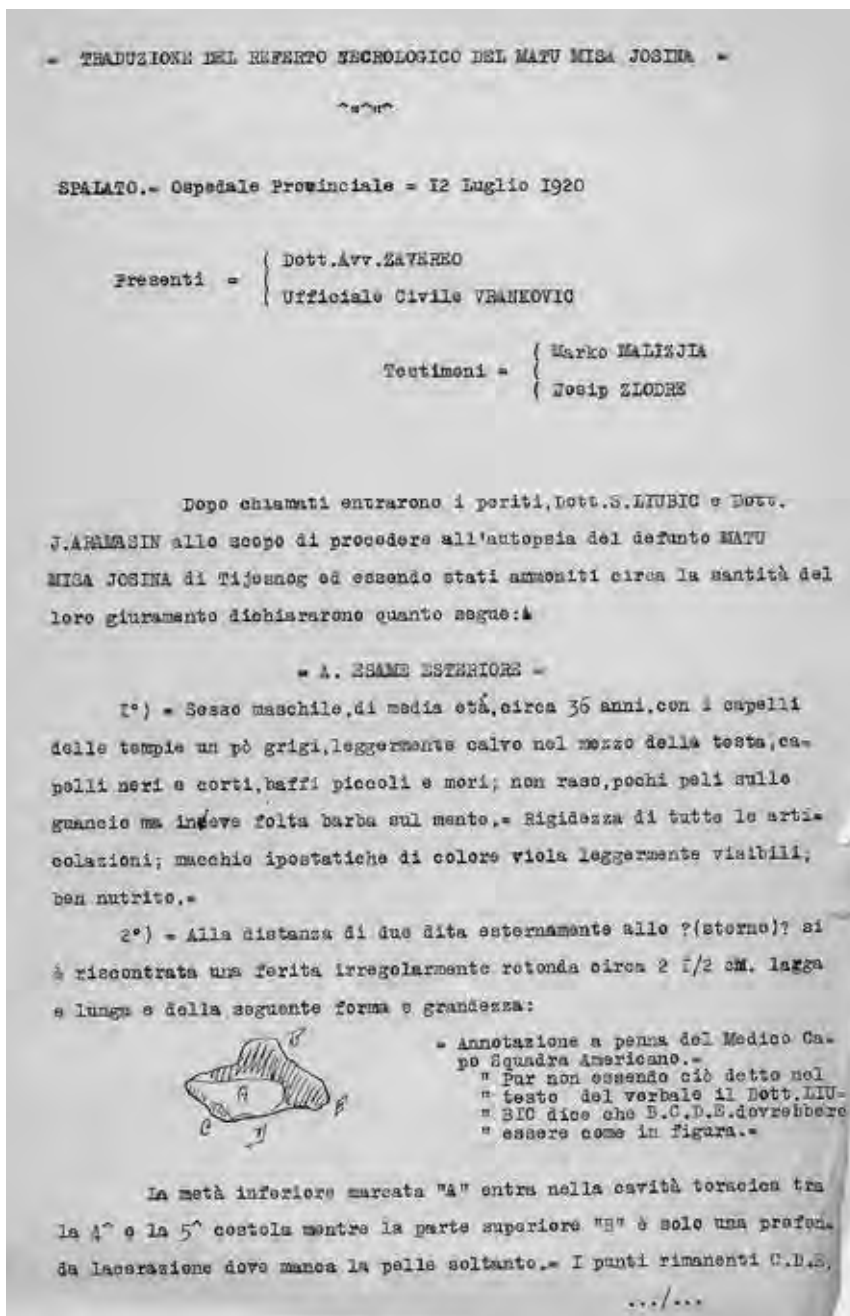
La gerarchia amministrativa di riferimento era quella stabilita già prima dell'inizio del primo conflitto mondiale; il Comando supremo dell'Esercito italiano amministrava i territori entro i confini del Regno, mentre con il

⁹ V. PETAROS JEROMELA, "Fonti archivistiche per l'introduzione dell'amministrazione italiana nella Dalmazia ex austriaca. Attività direttiva dell'ammiraglio Enrico Millo", in *Quaderni*, vol. XXII, Rovigno, 2011, pp. 179-222.

Segretariato generale per gli affari civili (ufficio creato appositamente dal governo attraverso il quale esercitava i suoi poteri) nei territori occupati. Il comandante supremo (dell'esercito mobilitato) era la massima carica e, tramite un generale addetto all'Ufficio affari vari, esercitava la sua autorità politica e amministrativa; ma solo sul territorio dichiarato in stato di guerra e su quello occupato oltre il confine.

Questo era il massimo organo di controllo che gestiva l'amministrazione provvisoria delle zone occupate e in ogni distretto politico, accanto al comando militare, era presente un commissario civile indipendente dal Segretariato. Dopo il patto di Villa Giusti, le forze armate si prepararono a occupare i territori che secondo il Patto di Londra andavano assegnati all'Italia. I generali Carlo Petitti di Roreto e Guglielmo Pecori-Giraldi vennero nominati Governatori, rispettivamente, della Venezia Giulia e del Trentino Alto Adige. Avendo come base l'ordinamento austriaco, il Segretariato assunse la gestione di tutte le funzioni sia civili, sia ministeriali e provinciali. Divenne l'autorità centrale in diretto collegamento con il Capo di Stato maggiore e la Presidenza del Consiglio dei ministri. Funzione principale, oltre al ruolo amministrativo, fu il coordinamento delle direttive del Governo e la loro attuazione e assegnazione al Comando supremo. Accadde, però, che vi fu una sovrapposizione tra i poteri militari e politici e ciò impose, dopo la fine del Primo conflitto, che la gestione dei poteri passasse alle truppe d'occupazione. Queste funzioni passarono, in un secondo momento, ai governatori e ai commissari dei vari distretti, così come previsto dal Regolamento per il Servizio in guerra. Una circolare del 1918 emanata dal Comando Supremo Segretariato Generale per gli Affari Civili ne stabilì l'assetto e suddivise il territorio occupato in tre governatorati. Il Governatore della Dalmazia aveva la sede a Zara, ma una provvisoria a Sebenico per l'amministrazione della terraferma e per le isole dalmate. Per ogni capoluogo (Trento, Trieste e Zara) era previsto un Commissario Civile e per la Dalmazia questo aveva sede a Bencovaz, Curzola, Tenin, Lesina e Sebenico. Dunque queste regioni avevano una doppia amministrazione, civile e militare; i comandi militari avevano il compito di sovrintendere le autorità civili allo scopo di riorganizzarle o, nel caso in cui non funzionassero, queste andavano sostituite con organi straordinari¹⁰.

¹⁰ Ester CAPUZZO, *Dal nesso asburgico alla sovranità italiana*, Giuffrè, Milano, 1992, pp. 13-58.



La prima pagina della traduzione del referto necrologico di Mate Misa Josina, rilasciato dall'Ospedale di Spalato il 12 luglio 1920 (Archivio di Stato di Zara, Fondo "Governo della Dalmazia e delle isole dalmate e curzolane", b. 87)

Nel 1919 cominciava nelle Venezia il passaggio all'amministrazione civile lasciando quella provvisoria militare; in Dalmazia invece era ancora il Millo ad amministrare il territorio sia militarmente, sia civilmente. Fu così istituito il 31 luglio 1919, e sostituì in toto l'ex Segretariato generale per gli affari civili, l'Ufficio centrale per le nuove province. Ruolo fondamentale di quest'ufficio era la gestione del passaggio amministrativo dallo stato d'armistizio a quello d'annessione, ma anche la gestione delle norme di transizione tra l'amministrazione ex-austriaca e quella italiana. Il giorno successivo furono soppressi i governatorati della Venezia Giulia e di quella Trentina e sostituiti dai Commissariati generali civili¹¹.

La situazione in Dalmazia era diversa, perché le circostanze differivano nettamente dalla situazione in alta Italia. A Sebenico, per esempio, fu istituito il Capitanato distrettuale, mentre a Zara, Curzola e a Sebenico furono istituiti dei Comandi di Difesa militari marittimi. L'ammiraglio Millo amministrava questi uffici dal mare, cambiando di volta in volta il vascello presso il quale istituiva il suo quartier generale. A questo proposito è di grandissimo interesse storico una coincidenza: Millo era presente sulla nave *Puglia* in rada a Sebenico e poi a Zara dal 16 novembre al 21 novembre 1918; sulla nave *Europa* dal 22 novembre 1918 al 31 marzo 1919 e sulla *Minerva* dal 1° giugno 1919 al 10 luglio 1920. Quel fatidico 11 luglio il governatore non era presente in nessun luogo di sua pertinenza e riprendeva il comando sulla Regia Nave *Vodice* il 19 luglio.

Qui vi rimase sino alla soppressione del governatorato a favore del commissariato, il Commissariato generale civile di Zara e della Dalmazia occupata dal R. Esercito. Le date parlano chiaro: Millo non era presente il giorno dell'incidente e lasciò la Dalmazia il giorno dopo l'istituzione del nuovo organo (il 22 dicembre 1920) e fu nominato un nuovo commissario: il prefetto Bonfanti Linares¹².

Per avere un accesso diretto alle vere necessità della popolazione fu istituito un ufficio di collegamento con le amministrazioni civili per agevolare il ripristino delle condizioni di vita. Uno di questi uffici era l'*Ufficio approvvigionamento civili*¹³ con cui, indipendentemente dalla cittadinanza o

¹¹ V. PETAROS JEROMELA, "Millo. Ufficio approvvigionamenti civili della Dalmazia...", cit., in *Quaderni*, vol. XXI, 2010, pp. 117-119.

¹² L. FEDERZONI, *Il Trattato di Rapallo...*, cit., pp. 115-132.

¹³ V. PETAROS JEROMELA, "Millo. Ufficio approvvigionamenti civili della Dalmazia...", cit., in *Quaderni*, vol. XXI, 2010, pp. 115-174.

etnia, si provvide a sfamare le genti. Ma Millo fu impegnato anche nella gestione della transizione dei funzionari (civili e non) dall'amministrazione austriaca a quella italiana¹⁴, accanto alla delicatissima questione dei prigionieri di guerra e loro rimpatrio e risarcimento¹⁵. Molta importanza ebbe la propaganda, sia quella svolta dagli Italiani sia quella promossa dagli Jugoslavi. Già gli animi erano effervescenti per diversi motivi, una notizia poteva infiammare e far nascere pericolosissimi moti.

Lo stato di fatto era talmente evidente e pericoloso da richiedere una vigilanza *super partes* degli alleati, compito che spettò all'ammiraglio Andrews. Grazie ad una riservatissima personale indirizzata al Millo, possiamo venire a conoscenza dei fatti che trasformarono l'odio contro gli Ufficiali italiani e contro la r.n. *Puglia* in tragedia.

A rendere ancora più drammatica la situazione era la prossimità di un incontro importantissimo, la Conferenza interalleata di Spa, che si sarebbe tenuta proprio in quei giorni di luglio del 1920. L'allora ministro degli esteri Carlo Sforza ebbe tre colloqui con Ante Trumbić, il Ministro degli esteri del Regno dei Serbi, Croati e Sloveni. Questa serie di colloqui ebbe luogo dal 5 al 16 luglio all'interno del ciclo delle conferenze del Consiglio Supremo Interalleato in seguito alla conclusione del Primo conflitto mondiale. L'argomento principale fu il debito di guerra e il ruolo economico che sarebbe spettato alla Germania e agli altri Stati (alla Francia toccò il 52%; all'Inghilterra il 22%; all'Italia il 10%; l'8% al Belgio; il 6,5% alla Grecia, alla Romania e alla Jugoslavia; lo 0,75% al Giappone e al Portogallo). In quei giorni le attese della popolazione erano alte e altissima era la tensione provocata dall'incertezza. Ora sappiamo che i risultati di questa conferenza non ebbero seguito, anzi, sono definiti addirittura illusori dalla storiografia, soprattutto alla luce delle conclusioni strettamente alla Conferenza di Londra (ce ne vollero quattro prima di stabilire le percentuali del danno di guerra e le relative spartizioni).

Grande interesse era sorto anche intorno all'impresa dannunziana, anche se la stampa jugoslava minimizzava, ma la fermezza con cui quest'azione procedeva influenzò non poco l'opinione pubblica. Ciò traspare dai

¹⁴ V. PETAROS JEROMELA, "Fonti archivistiche...", cit., in *Quaderni*, vol. XXII, 2011, pp. 179-222.

¹⁵ IDEM, "I trattati di pace e la loro influenza sull'amministrazione militare dell'ammiraglio Enrico Millo", in *Quaderni*, vol. XXIII, 2012, pp. 39-78.

molti articoli che il *Novo Doba* (quotidiano di Spalato) dedica all'impresa del letterato patriota.

L'incidente

La testimonianza che ci permette di ricostruire le ore precedenti alla morte dei due marinai è quella del Contrammiraglio Comandante Superiore delle Forze Navali italiane a Spalato, Resio. Si tratta di "Alcune considerazioni sullo svolgimento dei fatti accaduti la sera dell'11 luglio 1920 a Spalato"¹⁶, un resoconto dettagliato degli eventi. Una copia di queste considerazioni fu inviata anche all'ammiraglio americano Andrews, e l'altra fu inoltrata a Millo. Resio sapeva che l'inchiesta era già stata avviata, ma volle comunque dare il proprio contributo per chiarire gli avvenimenti che crearono, a parer suo, lo stato d'animo che indusse alcuni cittadini a decretare la condanna a morte dei tre militari. L'inchiesta fu iniziata il 24 luglio, ma la data del documento del Resio non è accertabile, si legge chiaramente l'anno (1920) ma il mese è dubbio (forse agosto forse settembre, è presente solo un otto e non si sa se si riferisce al mese o a un giorno). L'importanza di questo documento è molteplice, a parte la testimonianza dei fatti filtrati attraverso l'occhio militare, c'è anche la richiesta di unire questo rapporto all'inchiesta ufficiale. Questo potrebbe indurci a percepire il resoconto come elemento utile per una nuova interpretazione dei fatti¹⁷.

Grazie alla letteratura edita abbiamo potuto ricostruire le circostanze che determinarono la situazione dalmatica, ma i rapporti inviati a Millo ci danno uno scorcio storico diverso, il punto di vista di chi c'era. Secondo questa relazione, i dolorosi fatti accaduti a Spalato furono la conseguenza di alcuni precedenti e il primo raccontato dai documenti è quello del 27 giugno. Anche se non vi furono morti, ciò dimostra però che in città e tra la popolazione, il sentimento di odio contro gli Ufficiali e contro l'equipaggio della *Puglia*, era già presente.

La sera del 27 giugno alcuni ufficiali, che erano stati al Gabinetto di lettura, mentre tornavano a bordo, erano stati assaliti e presi a sassate nei pressi del Palazzo del Governo. Nessuno era rimasto ferito e l'incidente era

¹⁶ Državni Arhiv Zadar (=HR-DAZD) - Archivio di Stato di Zara (ASZ), 117, Vlada za Dalmaciju (1918.-1921.) - Governo della Dalmazia e delle isole dalmate e curzolane, b. 87.

¹⁷ http://www.revestito.it/?id1=93&idaux=98&wiki=Incidenti_di_Spalato, sito consultato il 9 settembre 2013.

finito grazie all'intervento di un Ufficiale e di alcuni marinai del Cacciatorpediniere americano, ormeggiato nelle vicinanze. La stessa sera, però, il contrammiraglio Resio, registrò un altro curioso incidente: "il piroscafetto diretto all'isola di Brazza, uscendo dal porto accostò vicinissimo alla *Puglia* e in prossimità della nave cessò la musica e i canti e dopo un evviva alla Jugoslavia fu gridato un abbasso all'Italia".

Dopo alcune settimane avvenne un secondo incidente. La tensione fu amplificata e alimentata da una manifestazione pacifica svoltasi la domenica del 2 luglio (una settimana prima delle festività per il compleanno del Re) da parte dei cittadini italiani, che la popolazione intese come antinazionale, soprattutto dopo che era uscito un certo articolo sul *Novo Doba*. Il giorno successivo (il *Novo Doba* non usciva la domenica), nell'edizione serale del 3 luglio, nella colonna dedicata alla cronaca cittadina, si poteva, infatti, leggere questo comunicato in cui, in seguito a questo raduno che coinvolse un centinaio di persone, gli spalatini si organizzarono in una "contromanifestazione spontanea"¹⁸. La folla percorse diverse vie del centro e quando scorse un gruppo di Ufficiali e Sottufficiali italiani seduti al *Caffè Nani* sulla riva, "li circondò e gridò alcuni motti ingiuriosi contro l'Italia e la nave *Puglia*". Prima che questa protesta degenerasse in lapidazione, intervenne la polizia che portò in salvo i marinai e allontanò la folla.

Il comandante Gulli seppelì la dimostrazione e mandò il MAS (motoscafo armato silurante) a terra con il Tenente di Vascello Gallo per imbarcare il personale. La folla, che si era spostata verso la banchina "dimostrò la propria riluttanza" quando vide arrivare il Comandante Gulli che, volendo forse evitare altri assalti, avvertì il Comandante americano Cook. Purtroppo il rappresentante degli alleati arrivò ad accadimento finito. È da segnalare che proprio quel giorno lasciò il porto, l'*Olympia*, la nave dell'ammiraglio Andrews che era atteso a Belgrado¹⁹.

Dopo questo tafferuglio la manifestazione prese il carattere di dimostrazione contro le "usurpazioni italiane". Proprio quando la folla si autorealimentava dell'odio contro i militari, sotto la pioggia, giunse al molo il motoscafo che riportò i marinai al MAS. Fu necessario l'intervento della gendarmeria per disperdere la folla rimasta sulla banchina.

¹⁸ *Novo Doba*, 3 luglio 1920, Anno III/nr. 147.

¹⁹ *Ibid.*

R. NAVE „PUGLIA“
 Comando Superiore Navale Italiano
 a SPALATO

Spalato, il 21 / IX. 1920.
 N.º 157-RRP di Protocollo

1919
~~1919~~
~~1919~~
~~1919~~

Philip Andrews
Risultato - alla persona -

Oggetto: Traduzione .

Al Governatorato della Dalmazia e delle isole dalmate e
 Curzolane .
 ZARA .

Pregio mi risentire all'E.V. la traduzione letterale di un documen-
 to inviato dal l'Ammiraglio Andrews , questa sera alle ore 7 1/2

U.S.S. OLYMPIA.
 SPALATO, DALMAZIA .
 il 21 Settembre 1920 :

Al Comandante Denti di Pirajna .
 R.N. Puglia .
 Spalato . Dalmazia .

Vi mando un memorandum contenente le dichiarazioni
 del Generale Milich e del dottor Kretelj sulla questione dell'andata
 a terra , a Spalato , del personale navale italiano .

Io ho preso esatta nota di quello che essi hanno detto
 ed ho cercato di riprodurre esattamente il loro proprio linguaggio
 per quanto possibile . Vi prego di comprendere ben chiaramente che
 in tutta questa esposizione , io non esprimo alcuna mia opinione
 personale , né vi faccio alcuna mia dichiarazione . Tutto quello
 che io vi dico , ha valore di citazione .
 Con distinti saluti .

Vostro veramente sincero .
 (S) Philip Andrews .
 Rear Admiral.

MEMORANDUM DELLE DICHIARAZIONI FATTE DAL GENERALE MILICH E DAL DR.
 KRETILJ AL CONTRAMMIRAGLIO ANDREWS ED AL COMANDANTE WYLAN U.S.N.
 IL 21 SETTEMBRE 1920 .

Le istruzioni del comandante Denti di Pirajna ed il suo desiderio
 di mandare a terra personale navale italiano per comprare viveri e
 per acquisto fucili secondo il movimento dell'ammiraglio Andrews .

Traduzione di un documento inviato dall'Ammiraglio Philip Andrews, a capo delle forze navali americane operanti nel Mediterraneo orientale, al Comandante della nave *Puglia* (Archivio di Stato di Zara, Fondo "Governo della Dalmazia e delle isole dalmate e curzolane", b. 87)

Questi fatti, amplificati dalla stampa locale e dalla propaganda, contribuirono a fomentare un già fortissimo sentimento anti-italiano che creò, a quanto pare, i presupposti per l'incidente dell'11 luglio, che costò la vita a tre persone (due italiani e uno jugoslavo) e molti feriti. Se si volesse dare credito alla stampa, ad un certo punto il giornalista (che non si firma) sosteneva che tale evento doveva servire da monito perché "le armi jugoslave sanno bene dove mirare e colpire." Ora, di là di una facile sentenza a posteriori, possiamo però aggiungere fatti nuovi attingendo proprio dalla cronaca locale, scremandola dal sentimento nazionalista avendo, però, come base la documentazione militare.

La causa scatenante, secondo gli jugoslavi, sarebbe da rintracciare nelle azioni di alcuni marinai della R.N. *Puglia* i quali avrebbero, nel "cantiere di Ivanko", con violenza strappato una bandiera jugoslava che drappeggiava in occasione del compleanno²⁰ del Re e delle festività in suo onore, programmate per la sera di domenica, 11 luglio (festa che si sovrappone alla festa religiosa dedicata ai santi apostoli Pietro e Paolo, per i serbi *petrovdan*). Dal rapporto riservatissimo e personale del contrammiraglio Resio emerge un racconto diverso. Pare che non si trattasse di un cantiere, ma della "casa di Ivanko" dalla quale uscirono delle ragazzine che agitavano una piccola bandiera e che insultarono due marinai italiani incrociati per caso. Uno di questi marinai, tale Vincenzo La Pastina, tolse dalle mani della ragazza la bandiera e la portò a bordo della *Puglia*. Il Comandante Gulli ordinò ad altri due mariani di consegnare immediatamente la bandiera al Comandante del Cacciatorpediniere americano Long, al quale fu anche raccontato l'episodio. Non una bandiera dalle dimensioni standard, dunque, ma una piccola che stava in una mano.

La notizia di questo fatto apparentemente violento si era sparsa, secondo il parere del giornalista, in brevissimo tempo (mezz'ora?) per tutta la città.

Il resoconto del Resio continua riferendo della conferenza, che si stava tenendo proprio quella sera, del *propagandista* Lujó Lovrić (evento che trova riscontro nel *Novo Doba*, ma in un piccolo trafiletto apparso nel numero 154 del 12 luglio 1920, proprio dopo il lunghissimo articolo dedicato alla

²⁰ Così anche in Giulio MENINI, *Passione adriatica: ricordi di Dalmazia 1918-1920*, Zanichelli, Bologna, 1925, pp. 197-207; Milica KACIN WOHINZ, "L'incendio del 'Narodni dom' a Trieste", in *Vivere al confine. Sloveni e italiani negli anni 1918-1941*, Gorizia, 2007, pp. 81-94.

ricostruzione degli eventi dell'11 luglio²¹). L'argomento che trattò l'oratore era, presumibilmente anti-italiano e alla fine, così il Resio, Lovrić incitò la folla contro il *Caffè* sulla Riva che portava un'insegna italiana. Pare che il nome *Nani* non fosse pronunciato, ma l'indicazione era chiara e, infatti, la folla uscendo si diresse proprio contro il *Caffè Nani*.

Questo fu il secondo incidente successo al *Nani* e vittima ne furono due sottufficiali dell'*Aquilone* (un cacciatorepediniere), il capo silurista Francesco Doria e il II capo meccanico Renato Grimaldi. Contro i due, la folla scagliò tavolini, sedie, bicchieri ... tanto che furono costretti a rifugiarsi dentro il *Caffè* che fu subito chiuso. In loro soccorso giunse la polizia di stato jugoslava che, in cooperazione con i gendarmi, disperse la folla. Questa si diresse sulle rive, dove incrociò nuovamente alcuni ufficiali. Incontro decisivo per le vite di Gulli e Rossi che vennero in aiuto ai commilitoni.

Dal confronto delle ore si evince che mentre aveva luogo il fatto della piccola bandiera, erano circa le 21.00, solo mezz'ora dopo avveniva l'aggressione ai due Sottufficiali presso il *Nani*. Questa esatta ricostruzione è resa possibile grazie alle deposizioni di alcuni testimoni che presero parte in prima persona agli avvenimenti; le testimonianze sono presenti nel verbale d'inchiesta.

Volendo ricostruire schematicamente gli eventi, pare evidente che nella mezz'ora trascorsa fra l'incidente della bandiera (ore 21.00) e il principio dei disordini al *Caffè Nani* (ore 21.30) non vi fosse stato il tempo materiale di diffondere la notizia sulla presunta aggressione alle due ragazze. Senza approfondire (per mancanza di riscontri documentati) se l'incidente si svolse nel cantiere, il "cantiere di Ivanko" (purtroppo non ne sappiamo l'esatta ubicazione, ma possiamo desumere che il cantiere si trovasse nella zona preposta al rimessaggio delle navi che di solito non si trova proprio nel centro della città) o in una casa, la "casa di Ivanko", è comunque difficile sostenere la tesi che ci volle mezz'ora soltanto per diffondere la notizia fra la cittadinanza. La teoria del contrammiraglio Resio verte piuttosto su una precedente forte motivazione e sentimento anti-italiano e che la cittadinanza fosse già stimolata dagli avvenimenti dei giorni passati ed ebbe l'ultima spinta dal discorso di Lovrić, dal titolo: "L'antico nemico della nostra unione nazionale".

²¹ *Novo Doba*, 12 luglio 1920, Anno III/nr. 154.

La folla che in precedenza si era diretta verso le rive, dopo l'assalto agli ufficiali dell'*Aquilone*, alla banchina da sbarco assaliva i due tenenti di vascello Catalano e Fontana, incaricati della consegna della bandiera jugoslava, requisita, al Long. I due marinari, scesi insieme a terra, si trovarono circondati e il Gulli inviò un motoscafo con l'ordine di riportarli a bordo del MAS.

Ma l'eccitazione della folla era talmente alta che, sebbene si fosse allontanata dalla banchina, appena vide giungere il motoscafo, proseguì con l'aggressione verbale che sfociò in fisica con lanci di sassi e alcuni colpi di pistola e anche un lancio di granata. I due marinari furono feriti e gli assalitori motivarono il loro attacco dicendo che i due marinai provocarono l'aggressione con alcuni segni di scherno. Il *Novo Doba* afferma invece che dal motoscafo si "sentirono ingiurie rivolte alla oramai piccola folla, rimasta sulla riva e che quando questa andò verso il natante, qualcuno a bordo cominciò a sparare con la rivoltella contro le persone presenti sulla banchina. Come risposta a questi colpi, qualcuno dalla riva sparò in aria."²².

Il fatto principale è la rivoltella, o meglio i colpi d'arma da fuoco e la granata. Il Contrammiraglio era fermamente convinto che i primi spari fossero partiti proprio da terra, per diverse ragioni, ma principalmente perché Gulli, prima di morire, aveva confessato al medico americano che "gli Jugoslavi spararono per primi". Gulli aveva assunto il comando della *Puglia* il 1° gennaio del 1920; il giorno dell'incidente aveva lasciato il cacciatorpediniere *Puglia* per salire sul MAS: poteva così controllare meglio la situazione, mentre un piccolo motoscafo raggiungeva la riva per recuperare i due marinai feriti; non è chiaro però come mai quei colpi partiti da terra colpirono Gulli e Rossi. Resio era convinto che Gulli avesse seguito attentamente ciò che accadeva e, basandosi su una logica tutta militare, obiettava che "egli sentendo i colpi sparati a terra ed essendo a conoscenza che un sottufficiale del motoscafo era armato con una piccola rivoltella tascabile, abbia potuto bene distinguere i colpi provenienti da terra, certo più forti di quelli della piccola rivoltella del motoscafo sparati in rapida successione".

Ma la dinamica dell'incidente non è chiara. Per tentare di dare una spiegazione quanto più possibile logica, si incrocia la documentazione inoltrata al Millo, con la cronistoria e alcune fonti storiche.

²² Ibid.

R. NAVE „PUGLIA“
 Comando Superiore Navale Italiana
 a SPALATO

Spalato li 15 / X 1920.

N.º 184-221.P di Protocollo

Riferimento al foglio di questo Cdo. No. 180 R.N.P.
 del 14 Ottobre 1920.

Oggetto: Informazioni riservatissime.

Riservate alla persona dell'Ammiraglio.

All'Ammiraglio Governatore. ZARA.

A prosecuzione del mio odierno telegramma 3107, prego riferire all'EV. quanto segue:

questa mattina alle ore dieci e mezzo è venuta a bordo a far -mi visita il Dr. Krstelj, presidente del Governo provinciale. Egli mi disse che, secondo il mio desiderio, aveva preso tutte le disposizioni del caso per fare in modo che la permanenza a terra dei nostri spenditori e la circolazione in città, durante le ore del giorno, dei nostri ufficiali avvenire in modo nella maniera la più sicura possibile in modo da evitare qualsiasi incidente.

Che nei riguardi degli ufficiali, il servizio sarebbe stato organizzato in modo assolutamente non appariscente.

Che egli aveva desiderato venire subito ad infermarci, personalmente, delle misure prese, in modo che lo avessi potuto rendere conto del buon valore sue per la cordiale ripresa delle normali relazioni fra gli stati maggiori delle nostre navi e la città.

Risposi al Dr. Krstelj che lo ringraziai molto della sua visita e che mi rendeva perfettamente conto del sentimento che lo aveva mosso, che per parte mia avevo la coscienza sicura e tranquilla di aver prese tutti provvedimenti atti a far sì da evitare ogni senza preavvicinazione di incidenti da parte dei miei uomini che sarebbero andati a terra.

Che ogni bene che metteva piede a terra, in città, aveva da me personalmente le più minute istruzioni circa la maniera nella quale doveva comportarsi e che come avevo già avuto occasione di dirgli, io mi trovavo nella posizione di poter rispondere con sicurezza del contegno di ogni mio dipendente.

Che dato quindi il comune buon valore, da parte mia e da parte sua, era da sperare, e con buona probabilità favorevole, che tutte sarebbe andate per il meglio e che non si sarebbero avuti incidenti.

Lettera riservata inviata dal Comando della nave *Puglia* all'Ammiraglio Millo (Archivio di Stato di Zara, Fondo "Governo della Dalmazia e delle isole dalmate e curzolane", b. 87)

Mentre il motoscafo rimaneva vicino alla riva e in balia degli eventi, arrivava in suo soccorso il MAS. Il capo della Polizia di Stato, Bojanić si era esposto sbracciando e gridando in lingua italiana: “Signori, non fate fuoco, garantisco per i vostri Ufficiali che sono già al sicuro!”, così il *Novo Doba*. Continua il resoconto riferendo degli spari contro il Bojanić, ma a cadere a terra ferito a una gamba, fu il gendarme Petar Lalić che stava di fianco al capo della polizia. Dal motoscafo qualcuno lanciò anche due bombe, una colpì il bordo della parete della riva e l'altra cadde trenta passi più in là, tra il cambio valute Perović e la *Jadranska banka*. Morì sotto i colpi d'arma da fuoco (non lacerato da schegge di granata) un fuggiasco da Sebenico, un certo Mate Mis Josina. Racconta il *Novo Doba* che Mate era appoggiato al muro del cambio valute, quando fu colpito da un proiettile vagante (tesi confermata anche dall'autopsia). È a questo punto, però, che la gendarmeria jugoslava aprì il fuoco e tanta fu la potenza degli spari da destabilizzare il MAS che, dopo alcuni giri su se stesso – come se fosse senza timoniere o con i motori spenti – si diresse verso la *Puglia*. Possiamo immaginare che a destabilizzare momentaneamente l'equipaggio del MAS fosse il ferimento del comandante Gulli, del motorista Rossi e di un terzo marinaio di cui il giornale non fornisce il nome, ma lo leggiamo nel rapporto autoptico: Gino Mario Pavone. Altri due marinai si sostituirono al motorista morto, salvando così la situazione. La documentazione militare racconta dello squarcio nel fianco del MAS²³, in prossimità proprio dei motori e la conseguenza è proprio la morte del Rossi, lacerato dai colpi di granata²⁴. Non si può, quindi, sostenere la tesi promossa dal giornalista: le granate non sono state lanciate dagli italiani ma contro di essi.

La cronistoria continua, riferendo i seguenti fatti, in base al racconto di un testimone²⁵. Questo spettatore conferma, indirettamente, che la gente si radunò di fronte alla *Jadranska banka*, in riva, ma anche in cima alla riva stessa nei pressi della dogana. E qui aggiunge un particolare molto

²³ ASZ, 117, Governo della Dalmazia e delle isole dalmate e curzolane, b. 87: “Traduzione del referto necrologico del Mate Misa Josina, Spalato, Ospedale Provinciale, 12 luglio 1920”. Tesi in parte confermata anche da Luciano MONZALI, *Italiani di Dalmazia. 1914-1924*, Firenze, 2007.

²⁴ Luciano MONZALI, *Antonio Tacconi e la comunità italiana di Spalato*, Venezia, 2007, p. 208: l'autore sostiene che il cannoneggiamento fu fermato solo grazie all'intervento di un ufficiale anziano.

²⁵ *Novo Doba*, 12 luglio 1920, Anno III/nr. 154.

importante: dopo che Bojanić avvisò il MAS che gli ufficiali erano al sicuro, questi ricevette una risposta dal MAS attraverso il megafono. Qualcuno lo aveva sentito e chiedeva l'immediata consegna degli ufficiali. Pare che in quel frangente qualcuno sparò e colpì il gendarme che stava al fianco del Bojanić. Seguì la sparatoria e il MAS si allontanò dalla riva, di circa 20-30 metri. Durante la confusione che ne seguì, qualcuno dalla *Puglia* accese i riflettori e andò a illuminare la riva e, indirettamente, favorì la linea di tiro dei gendarmi. Il fuoco italiano che colpì in tutto nove persone (di cui un morto), pare essere stato un fuoco di avvertimento o di copertura, piuttosto che spari mirati. Il MAS non aprì il fuoco con il cannone, ma si diresse verso la *Puglia*, che non aprì il fuoco con l'artiglieria.

La cronaca continua riferendo alcune voci secondo le quali Tommaso Gulli avesse lasciato la Regia Nave *Puglia* per saltare sul MAS perché a corto di personale. Pare che 10 ufficiali su 15 erano scesi a terra e con un gesto che non spettava al suo rango, prese il comando del MAS per sedare gli animi e la sommossa che vedeva crescere a terra.

Dopo il ferimento, il comandante Gulli fu trasportato al sanatorio e rimase lucido sino alla fine tanto da vergare il suo testamento²⁶ e non solo: dette una versione degli accadimenti al dottore americano che lo ebbe in cura. Riporta il *Novo Doba* che il secondo marinaio, Rossi, morì sulla *Puglia* e che il terzo ferito grave, Gino Mario Pavone, fu trasportato presso l'ospedale militare di Sebenico. Dal verbale dell'autopsia "del borghese Mate Mis Josina, eseguita il 12 luglio presso l'Ospedale provinciale, (alla quale) furono presenti il Dott. Avv. Zavereo, l'Ufficiale Civile Vrankovic e testimoni Marko Malizija e Josip Zlodre", si possono attingere molte informazioni utili. Come periti furono chiamati il dott. Liubić e il dott. Aramasin e il tutto si svolse sotto la presenza e supervisione del Medico Capo Squadra Americano, Woodward. Questo documento fu inoltrato a Millo con l'intento e la richiesta di essere esaminato da un "Collegio di valenti medici che, per ragioni di sollecitudine l'E.V. potrebbe scegliere fra quelli di Marina dell'Esercito o anche borghesi della Dalmazia". L'urgenza e la sollecitudine per l'analisi di questo reperto trova la sua ragione nella voce che era circolata nelle ore immediatamente successive all'incidente: morirono tre italiani e un jugoslavo, ma accidentalmente. Possiamo sostenere la tesi del

²⁶ Così anche in Ildebrando TACCONI, "La grande esclusa: Spalato cinquanta anni fa", in *Per la Dalmazia con amore e con angoscia. Tutti gli scritti editi ed inediti di Ildebrando Tacconi*, Udine, 1994, pp. 912-922.

fuoco di copertura piuttosto che di attacco, si può cioè dar fondamento e avvalorare la tesi che i militari italiani non spararono per uccidere, ma per spaventare. Di fatto il rapporto autoptico dà ragione a questa teoria: il cittadino jugoslavo è morto per emorragia interna ed esterna. È stato colpito sul dorso da un proiettile di fucile, ma le piccole dimensioni di questo proiettile rispetto alla grandezza della ferita inducono a pensare che sia entrato di fianco piuttosto che di punta. Dunque, nessuno ha mirato al cuore di Mate Mis Josina, ma il destino e la sfortuna vollero che il proiettile lo centrasse dopo un rimbalzo. Non fu così per i marinai italiani, due con ferite mortali, mentre Gino Mario Pavone fu trasferito presso l'ospedale di Sebenico e lì curato. Questi riportò delle ferite da scheggia talmente profonde da avvalorare la tesi che fossero stati i Dimostranti a lanciare la granata. Sorte meno avversa toccò ad altri due militari, uno ferito sempre da schegge (il capo meccanico Luigi Granata) e l'altro (cannoniere Domenico Moretto) riportò solo una contusione ad un piede, ma entrambi guaribili in pochi giorni, e questi sono i marinai che presero il posto del motorista Rossi e del cannoniere Pavone. In seguito a tutti furono conferite le medaglie al valor militare. A Tommaso Gulli fu concessa la medaglia d'oro (in memoria), ad Aldo Rossi quella d'argento (in memoria), mentre a Gino Mario Pavone quella di bronzo. Altre medaglie si aggiungono: Marco Serfaino, Giuseppe Valenza e Luigi Granata la medaglia di bronzo, perché fecero funzionare i motori dopo che fu colpito Rossi²⁷. Le ferite stesse raccontano la dinamica e, senza entrare nei particolari, si afferma con certezza che i militari furono bersagliati dall'alto verso il basso, dunque gli spari partirono dal molo verso il basso, cioè verso il natante.

Seguì un'inchiesta e, soprattutto, il divieto di sbarcare a terra. Le navi italiane furono isolate per paura di nuovi incidenti e tutti rimasero in attesa delle conclusioni dei vari trattati di pace e conferenze. I rapporti tra le autorità jugoslave erano molto tesi ed erano mediati dagli alleati. Indicativa è la traduzione di un memorandum di fine settembre sulla questione degli sbarchi a Spalato, inviato dall'ammiraglio Andrews al Millo. Il Presidente del Governo provinciale, Krštelj e il generale Milich si opposero decisamente all'andata a terra degli ufficiali e degli equipaggi in virtù di quello che consideravano stato di "pace" e perché "non si vuole che accada

²⁷ ASZ, 117, Governo della Dalmazia e delle isole dalmate e curzolane, b. 30: "R. Nave Puglia: Nota dei morti e feriti nel luttuoso fatto della sera dell'11/07/1920".

qualche incidente tale da disturbare la situazione di calma degli ultimi due mesi”²⁸. L'importanza di questo fatto era tale da informarne Belgrado, sebbene l'autorità e l'amministrazione fossero ancora italiane: gli equipaggi italiani non potevano toccare terra perché la popolazione nutriva una forte ostilità. Andrews continua nel riferire che la gestione italiana fu “crudele ed oppressiva per loro, e per i loro parenti e connazionali a Trieste, in Istria e nella Dalmazia occupata.”

Vero è che dopo l'incidente dell'11 luglio gli ufficiali e gli equipaggi della *Puglia* furono sostituiti e la *Puglia* poteva essere intesa come un nuovo bastimento appena arrivato in porto, ma questo non fu compreso dalla massa. Non avrebbe comunque fatto differenza, anche se fosse arrivata una nuova nave; in questo periodo anche l'attività di approvvigionamento fu intesa come propagandistica. Le motivazioni che muovevano il pensiero della popolazione, a detta dell'Andrews, erano basate “sulla situazione maturata dopo due anni di amministrazione; sostengono che da dopo l'armistizio sono stati trattati come nemici e che nella zona occupata dagli Italiani, sono state applicate agli Jugoslavi misure di guerra, di severità e di oppressione.” Che al tempo dell'armistizio essi accolsero gli Italiani come amici ed alleati, ma che l'attitudine degli Italiani si mutò in decisa ostilità non appena essi si stabilirono nella zona occupata. In questo rapporto traspare una certa propensione a vedere il lato negativo di ogni cosa: gli ufficiali e i marinai italiani vengono tacciati di arroganza, si vuole vedere la propaganda nascosta anche nei gesti caritatevoli e così la distribuzione dei viveri è vista come manovra per influenzare la popolazione. Si insinua anche che diversi residenti di nazionalità italiana usassero la nave *Puglia* per mandare e ricevere lettere e merci; fatto vero, ma qui inteso non come aiuto umanitario a connazionali incastrati in un lembo di terra che non appartiene ancora a nessuno, ma è interpretato come lo svincolarsi dalle leggi e dai regolamenti. Le stesse leggi e regolamenti che, pare, sono adottati con severità sulla restante popolazione.

A conferma di questi presunti abusi, Andrews presentava un esempio: il caso di due bolscevichi. Pare che questi due *rivoluzionari* stessero per essere arrestati ma riuscirono a fuggire a nuoto e a raggiungere la *Puglia*. Una volta a bordo furono vestiti e, sembra che ricevettero i passaporti grazie

²⁸ ASZ, 117, Governo della Dalmazia e delle isole dalmate e curzolane, b. 53: “Traduzione: Al Governatorato della Dalmazia e delle isole dalmate e curzolane, Spalato, 21/09/1920”.

Altro episodio che l'ammiraglio americano riteneva di dover comunicare è quello di una donna arrestata mentre andava sulla *Puglia* con una grossa somma di denaro in valuta estera (la corona era molto svalutata in questo periodo) con l'intenzione di "mandarla via per mezzo della *Puglia*". L'opinione pubblica, attraverso il filtro degli americani, condannava e rintracciava molti traffici illeciti, soprattutto quello di denaro e pare che proprio attraverso la mediazione della *Puglia* ciò fosse possibile.

Molto probabilmente questi episodi furono riferiti all'ammiraglio americano come ripicca per i gravi ritardi e restrizioni nella consegna dei passaporti da parte dell'autorità italiana. Questo rallentava enormemente il flusso di Jugoslavi che volevano passare nella zona occupata, oppure a Trieste e spesso non era concesso loro il passaporto di ritorno. Una problematica sentita da Millo, ma la priorità era rappresentata dalla disoccupazione dei cittadini italiani residenti, soprattutto, a Spalato, Traù, Brazza, Almissa, Macarsca, Metkovic e a Ragusa. I governi locali, jugoslavi e serbi, ostacolavano le iniziative promosse dai residenti italiani causando gravi danni ai commerci. Molti rimpatriati dovettero essere rinviati nel Regno con relativo sussidio di viaggio, trasporto gratuito per loro, le famiglie "e le masserizie e casalinghe". Il problema era talmente grave da vedere l'intercessione del vescovo di Spalato, che chiese ai concittadini di aiutare i "fuggiaschi dalle terre occupate" concedendo loro alloggi e "mantenimento"²⁹, o almeno di non praticare prezzi troppo alti.

Fondamentalmente il risentimento dei cittadini di Spalato ha origine nella sera dell'11 luglio e nella questione mai chiarita o documentata su chi provocò i motti che causarono la morte dei due marinai e del cittadino jugoslavo. Riferisce l'Andrews che anche il tribunale civile, basandosi sulla dichiarazione di molti testimoni, ha "trovato che furono le imbarcazioni italiane a cominciare il fuoco". L'animosità e l'astio crescevano col crescere dei vincoli imposti ai cittadini jugoslavi residenti nella zona occupata come, per esempio, la chiusura dei *clubs jugoslavi*, le minacce di distruzione delle case degli jugoslavi residenti a Zara qualora questa non fosse diventata italiana ...

²⁹ ASZ, 117, Governo della Dalmazia e delle isole dalmate e curzolane, b. 30: rassegna stampa dattiloscritta.

Gli spalatini lamentarono altre presunte irregolarità. Anche il servizio postale era lento, soprattutto quello dei vaglia postali. Anche se molte furono le domande inoltrate a Millo (il quale si ritrovò a dover gestire anche quest'aspetto pratico, accanto a quello militare, con probabile collasso degli uffici e della gestione provvisoria) non era possibile inviare alcun vaglia postale per via ordinaria "all'estero Europeo o in America"³⁰. La via ordinaria o normale era quella da e per Belgrado e Zagabria e da lì poi la corrispondenza era inoltrata in Italia mediante la linea ferroviaria diretta, tra il Regno jugoslavo e l'Italia, operativa dall'inizio del 1919. Il treno, l'Orient-Express partiva da Parigi per arrivare a Costantinopoli via Italia-Trieste-Longatico-Zagabria-Vinkovci-Belgrado-Sofia-Costantinopoli. Gli scambi postali con la Jugoslavia non erano sempre regolari; nel settembre del 1919 i dispacci dovevano partire da Trieste Centro per Lubiana e Zagabria, deviazione usata anche dagli spalatini nel 1920 poiché la via ordinaria non era disponibile ed erano costretti a usare la via di Zagabria e ciò comportava una grandissima perdita di tempo. La poca posta che arrivava doveva passare per Zara o per Sebenico ed era sottoposta a censura, anche se si trattava di "posta in transito"³¹. Alcuni pacchi che arrivarono dall'America attraverso Genova alle persone residenti in questa zona, furono bloccati da Millo che li spedì a Zara (per essere sottoposti a censura)³² e solo dopo averne decretata la non pericolosità, erano recapitati. Eccesso di zelo, prudenza o sospetti non confermati e interpretati dalla popolazione come un "freno alle libere comunicazioni fra qui e la zona occupata"; ciò non fece altro che alimentare dicerie e sospetti tra la popolazione. Le azioni di Millo erano comunque guidate dalla severità di una situazione difficile e confusa: innanzitutto era un militare che doveva far rispettare l'ordine e le leggi in forza proprio di quell'Armistizio che considerava la Dalmazia zona occupata. Tra la popolazione cresceva sempre più un risentimento e sentimento di oppressione e l'incidente di luglio fu solo l'epilogo di una

³⁰ ASZ, 117, Governo della Dalmazia e delle isole dalmate e curzolane, b. 87: "Traduzione: Al Governatorato della Dalmazia e delle isole dalmate e Curzolane, Spalato 21/09/1920".

³¹ Bruno CREVATO SELVAGGI, "La posta in Venezia Giulia tra Austria ed Italia 1918-1925", in *Atti e memorie della società Istriana di archeologia e storia patria*, Trieste, 1996, pp. 377-438.

³² ASZ, 117, Governo della Dalmazia e delle isole dalmate e curzolane, b. 87: "Traduzione: Al Governatorato della Dalmazia e delle isole dalmate e curzolane, Spalato, 21/09/1920".

lunga serie di tafferugli e disordini che gli Spalatini accreditarono alla non necessaria presenza della navi da guerra italiane nel loro porto. Le richieste avanzate da Milich e Krštelj erano semplici: desideravano che si alleviasse la pressione sugli jugoslavi residenti nella zona italiana. Una diminuzione dell'incidenza di zelo da parte di Millo poteva fare la differenza nel momento in cui non si sapeva ancora a che sovranità rivolgersi. Grande beneficio si poteva trarre anche dalla "liquidazione dell'incidente di luglio". Si stava avvicinando la conferenza tra i rappresentanti italiani e jugoslavi (Rapallo) e il "non considerare troppo seriamente piccoli incidenti questo solleverebbe dalla paura di un incidente che potrebbe, con la stessa facilità essere serio o di poca importanza ed essi non possono sottrarsi al timore di ciò, ed alla preoccupazione della loro responsabilità per prevenirlo". Diplomaticamente era stata fatta richiesta di non approfondire la morte dei militari italiani in favore e in previsione di altri possibili gravi incidenti³³ che avrebbero potuto, o no, accadere. In sostanza si credette di intendere che nessuno ne avrebbe avuto colpa; se Millo fosse stato disposto a sorvolare e a non considerare con troppa diligenza (caratteristica principale dell'ammiraglio) l'incidente allora, forse, la questione si poteva risolvere sul tavolo delle trattative a Villa Spinola.

Dopo questa relazione del Milich e del Krštelj, tradotta per l'Andrews e inoltrata a Millo, abbiamo notizia di un'altra comunicazione, ma del 15 ottobre 1920 in cui lo stesso presidente del Governo provinciale, Krštelj, organizzava un servizio di vigilanza "non appariscente" per gli ufficiali sbarcati a Spalato.

Dopo quest'esame dei fatti possiamo concludere che a causa di una bandiera, grande o piccina che fosse, morirono tre persone. Non morirono le persone coinvolte nei disordini, ma quelli che erano accorsi in aiuto di chi aveva avuto l'incarico di consegnare questo drappo agli alleati; si volle cioè dimostrare l'innocenza o riportare alla realtà dimostrando che la bandiera c'era, che non era stata bruciata, né offesa in altro modo.

³³ Mladen CULIC DALBELLO, *Per una storia delle comunità italiane in Dalmazia*, Fondazione scientifico culturale Maria ed Eugenio Dario Rustia Traine, Trieste, 2004, p. 99.

Fonti archivistiche

Archivio di Stato di Zara, [0117] Vlada za Dalmaciju – Zadar (1918-1921), Governo della Dalmazia e delle isole dalmate e curzolane, bb. 30, 53, 87.

Giornale *Novo Doba*

Novo Doba, 3 luglio 1920, Anno III/n. 147; 12 luglio 1920, n.154; 14 luglio 1920, n. 155; 16 luglio 1920, n. 157; 20 luglio 1920, n.160; 27 luglio 1920, n.166; 29 luglio 1920, n.168.

Bibliografia

- Ester CAPUZZO, *Dal nesso asburgico alla sovranità italiana*, Giuffrè, Milano, 1992.
- Mladen CULIC DALBELLO, *Per una storia delle comunità italiane in Dalmazia*, Trieste, Fondazione scientifico culturale Maria ed Eugenio Dario Rustia Traina, 2004.
- Dossier n. 36, “Al Balkan con furore. Ardua la vera verità sul Tenente Luigi Casciana”, in *La Nuova Alabarda*, Trieste, 2010.
- Luigi FEDERZIONI, *Il Trattato di Rapallo con un'appendice di documenti*, Zanichelli, Bologna, 1921.
- Luciano MONZALI, *Antonio Tacconi e la comunità italiana di Spalato*, Venezia, Società Dalmata di Storia Patria, 2007.
- IDEM, *Italiani di Dalmazia. 1914-1924*, Le lettere, Firenze, 2007.
- Dennison I. RUSINOW, *L'Italia e l'eredità austriaca 1919-1946*, La Musa Talia, Venezia, 2010.
- Silvio SALZA, *La Vittoria Mutilata in Adriatico*, in *La marina italiana nella grande guerra*, Vol VIII, Ufficio Storico della Marina, Vallecchi, Firenze, 1942.
- Ildebrando TACCONI, “La grande esclusa: Spalato cinquanta anni fa”, in *Per la Dalmazia con amore e con angoscia. Tutti gli scritti editi ed inediti di Ildebrando Tacconi*, Del Bianco, Udine, 1994.

Documentazione on line

<http://www.prassi.cnr.it/prassi/content.html?id=2306>, consultato il 20 agosto 2013.

SAŽETAK

SPLITSKI INCIDENT 11. SRPNJA 1920. I VOJNO-POLITIČKE MJERE

Kroz izreku „Leptirov treptaj krilima može imati razorne posljedice“, mogu se tumačiti zbivanja prije i nakon 11. srpnja 1920. Okvir tim događajima su dva zapanjujuća zbivanja: D'Annunzijev riječki pothvat koji je uzdigao duhove i domovinske osjećaje stanovništva u pokušaju određivanja granice i paljenje Narodnog doma u Trstu. Dok su političari pokušavali odrediti granicu, pogotovo na istoku, prihvaćajući kompromise (Pakt o garancijama), stanovništvo je reagiralo braneći se i napadajući. Teritoriji koji su trebali pripasti (ili biti vraćeni) Italiji bili su određeni, ali nisu se ostvarila sva očekivanja. To je prouzročilo veliko nezadovoljstvo kod stanovništva (jer su oni bili prvi koji su došli u doticaj s novom stvarnošću) i kod službenika. Ali dok vladajući nisu htjeli reagirati – da ne bi doveli državu ponovo u stanje rata – građanstvo se nije moglo suzdržati.

Bio je to trenutak u kojem su novine uživale veliki ugled u širenju vijesti, ali su bile i odgovorne za formiranje političkog mnijenja. Usljedila su predavanja i raznorazna udruživanja u čitaonicama. Širili su se nade i strahovi. Dolazili su talijanski brodovi kako bi zaštitili „novostečena“ područja, ali dolazili su i saveznički brodovi radi promatranja i osiguravanja mira (ako ne mira ono barem stanje prividnog zatišja).

Istočna jadranska obala bila je potpuno otvorena te je more trebalo nadzirati kako bi se izbjegao bilo kakav oblik neprijateljstva. Takva je bila situacija u kojoj se našao admiral Millo: neodređene granice, siguran prelazak nekih gradova pod talijansku upravu, ali i nezaštićenost prema kopnu te potpuna otvorenost opasnostima s morske strane. U ovom su djelu obrađena i predstavljena Millova rješenja ili politička nametanja. Pored toga, ovaj rad poziva na novo promišljanje o nekim činjenicama, kao npr. admiralovo odsustvo upravo tokom tog srpanjskog tjedna. Zahvaljujući vojnim izvještajima o dotičnim zbivanjima, o kojima je admiral bio na vrijeme obaviješten, uspjeli smo rekonstruirati, iako ne bez muke, te nemirne dane.

POVZETEK

11. JULIJ 1920: SPLITSKI INCIDENT IN POLITIČNO-VOJAŠKO IZBIRE

“Utrip metulja lahko povzroči uničujoč dogodek,” s tem izrazom lahko pojasnimo dogodke tik pred 11. julij 1920 in takoj po njem. Dve dejstvi tvorita kuliso za dejstva v Splitu: D’Annunzio in njegova Reška dejanja, ki povzdignejo ljudski patriotski duh, ki si prizadeva za določitev meja ter požar Tržaškega Narodnega doma. Medtem ko politiki so skušali določiti meje, zlasti v Vzhodni Evropi, in so sprejemali kompromise (Garancijski Pakt) populacija se je odzivala tako z obrambo in napadom. Ozemlja, ki bi se morala priključiti (ali vrniti) Italiji so bila odločen a vendar so vsa pričakovanja niso bila izpolnjena. To je povzročilo grenkobo v populaciji (prvi element, ki je bil soočen z novo realnostjo) in med birokrati. Ampak, če oblastniki niso se želeli odzvati, da ne bi se ponovno vnela vojna, državljanstvo se ni moralo ne upreti.

To je bil čas, ko so časopisi imeli veliko avtoriteto pri širjenju novic, vendar so bili odgovorni za oblikovanje politične misli. Temu so sledila predavanja v bralnih kabinetih z namenom širjenja upov in strahov. Prihajale so ladje za zaščito novega ozemlja. Prihajale so tudi zavezniške ladje, ki bi zagotovile mir - če že ne miru vsaj status navideznega premirja.

Italijanska vzhodna obala je bila (in je) popolnoma odprta in Jadransko morje je bilo potrebno nadzorovati. Takšna je bila situacija, v kateri se je znašel admiral Milo: meje niso bile določene; prehod nekaterih mest italijanski upravi, ki so bile popolnoma nepokrite ob morju. Njegove politične odločitve se tukaj razvijajo in pozovejo ter vabi se k razmisleku o nekaterih dejstvih, kot so, na primer, njegova odsotnost prav v tistem tednu julija. Zahvaljujoč vojaškemu poročilom, pri nadgradnji le-tega smo lahko obnovili, ne brez težav, tiste turbulentne dni.